



14 Febbraio 2014

Padre Kolbe e il mondo della sofferenza

Per la riflessione di questo mese prendiamo spunto dalla **XXII Giornata Mondiale del Malato**, che quest'anno ha come tema Fede e CARITÀ. Il messaggio inizia con questo versetto: *"Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1 Gv 3,16).

Proponiamo alcuni passaggi: "Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio... Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, abbiamo un modello cristiano, la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare Elisabetta; intercede presso suo Figlio alle nozze di Cana, quando manca il vino e con forza rimane ai piedi della Croce. Maria è la Madre di tutti i malati e dei sofferenti. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena... Chi sta sotto la Croce con Maria, impara ad amare come Gesù".

Padre Kolbe vive alla lettera queste parole. A Niepokalanów, un centro di lavoro, di comunione e di preghiera, dove vive con i suoi frati, ci colpisce la sua tenerezza nei confronti dei fratelli. Dalle Positio degli archivi Vaticani emerge che: "Padre Kolbe di temperamento è portato all'ira, per natura è un caldo, un passionale. È calmo per virtù". A Niepokalanów con il padre Kolbe vivono più di 700 frati con i quali ha un rapporto profondo. E' per loro un padre: "Io credo che mai un padre, una madre amassero un figlio come il padre Kolbe amava noi". Un giorno viene chiamato con urgenza in tipografia perché un fratello aveva rotto una macchina, Tutto era andato in fumo, il lavoro si era fermato. Padre Kolbe arriva sul luogo dell'incidente e, la prima cosa che chiede al fratello, è: "Ti sei fatto male?". Per padre Kolbe il primato spetta allo spirito: basta vedere con quale insistenza supplica il Ministro Provinciale perché non allontani dall'Ordine il professo semplice fra Evaristo, nonostante sia gravemente ammalato: "Se egli fino al termine della sua vita non potesse fare altro che l'ammalato e fosse necessario spendere per lui molto denaro della cassa della rivista, egli sarebbe un religioso così straordinario che vale la pena tenerlo, se non altro per attirare - per i suoi meriti - la benedizione di Dio per mezzo dell'Immacolata" (SK 148). Un'altra dimostrazione della sua tenerezza: "Che fra Evaristo assista sempre fra Alberto nel prendere qualcosa al pomeriggio e nella tarda mattinata: il tutto con il burro" (SK 128). Quando si progetta il trasloco da Grodno per Niepokalanów, annota: "Ho un po' di paura per il trasferimento durante l'inverno perché i fratelli, facendo il trasloco, non prendano il raffreddore"(SK 148). Un giorno sta fisicamente molto male e qualcuno attacca un biglietto alla sua porta, con su scritto: "Non disturbare il Padre!". Quando padre Kolbe se ne accorge, fa togliere subito il biglietto dicendo: "Ognuno può venire da me quando vuole, io sono sempre per voi".

Padre Kolbe è un uomo appassionato, interessato a tutti gli aspetti della vita. Giocava spesso a scacchi – confida – fratello Gregorio e padre Felissime sottolinea che, come "uomo tra gli uomini, era gioioso, amava raccontare barzellette, far ridere gli ammalati all'infermeria per rilassarli".

La tenerezza che lo ha accompagnato nella famiglia naturale e nella famiglia di Niepokalanów, esplode in un campo di concentramento, dove l'amore di Dio è stato nascosto dal fumo di Auschwitz. Padre Kolbe condivide più volte il suo pane e la sua zuppa: gesti che equivalgono a dare la propria vita. Poi viene il giorno in cui si offre al posto di un uomo che neppure conosce, e muore al suo posto.

Per finire: Padre Kolbe ci comunica con i fatti che condividere il proprio cammino con le persone che sono nel bisogno è la prima guarigione della vita. Egli ha saputo mettersi a servizio di tutti, in particolare dei più deboli perché è uscito dal regno del fare e della competizione per entrare nel regno della gratuità e della comunione.

Oggi, il padre Kolbe chiede a noi di continuare la sua missione: puntare all'essenziale, curare le ferite, riscaldare i cuori. In una parola, fare della propria vita un dono ai nostri fratelli più bisognosi.

Angela Esposito
Per la comunità